

Contratti aggiudicati alle imprese italiane a valere su prestiti della BERS

***	Procurement Anno 2003	Procurement Anno 2004	Consulenza Anno 2003	Consulenza Anno 2004
N. Contratti Aggiudicati	6	13	10	17
Importo tot. - Beni - Lavori - Consulenze	12,2 mln euro	76,075 mln euro	1,333 mln euro	2,179 mln euro

Trade Facilitation Programme (TFP)

Il programma di facilitazione commerciale della BERS copre i rischi delle operazioni di pagamenti internazionali in paesi ad alto rischio (Jugoslavia, Russia, Ucraina). Negli ultimi anni l'ufficio Italiano ha puntato a far crescere il numero di banche italiane partecipanti al programma TFP per potere estendere la platea di imprese esportatrici italiane beneficiare. A fine 2004 il programma TFP ha coperto i rischi di 341 operazioni di commercio estero promosse da imprese esportatrici italiane, per un valore complessivo di 55,778 milioni di euro (l'Italia e' il secondo paese per numero di contratti coperti dalle garanzie TFP).

6.2 Personale italiano

Il numero totale dei funzionari direttivi dello staff della Banca è di 643 unità, di cui 28 di nazionalità italiana. I 28 funzionari direttivi italiani – pari a oltre 4% del totale (Francia: 6%; Germania: 4%; Giappone: 2%; USA: 7%, UK [paese ospite]: 26%) – vanno suddivisi in:

- 7 posizioni apicali nel Senior Management della Banca: il Vice Presidente responsabile per la gestione del rischio, la valutazione dei progetti, il *procurement* e la sicurezza nucleare; il Direttore del Personale; il Direttore del Team Trasporti; il Direttore dell'Ufficio Stati Baltici; il Direttore del Team Bank *Equity* nel Gruppo Istituzioni Finanziarie; il Direttore Turismo e Settore Immobiliare; il Direttore per Country Team Albania, FYROM e Bosnia. Le posizioni apicali degli altri maggiori azionisti sono le seguenti: UK: 10; Francia: 6; Germania: 4; USA: 10; Giappone: 3.
- 8 posizioni all'interno del Dipartimento più importante della Banca (*Banking Department*) (3,5% del totale dei funzionari del *Banking*). UK, Francia, Germania, USA e Giappone vantano rispettivamente 36, 14, 7, 16 e 4 *bankers* all'interno del dipartimento.
- 9 funzionari in altri dipartimenti (*Risk, Finance, Chief Economist Office, Legal Department, Personnel Department e Secretary General's Office*).

Occorre considerare che 4 di questi funzionari sono con contratto a termine rinnovabile pagato con Fondi Italiani. Tra questi il *senior banker* responsabile del Segretariato Progetti dell'InCE.

6.3 Fondi e programmi speciali

Grazie alla legge 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale) l'Italia ha potuto finanziare e partecipare alle seguenti varie iniziative di carattere bilaterale e multilaterale gestite dalla BERS, rafforzando così la propria posizione e confermando il proprio ruolo di azionista di primo piano all'interno dell'Istituzione. Con un contributo totale di 70,4 milioni di euro l'Italia è fra i cinque principali donatori dei Fondi di Assistenza Tecnica gestiti dalla BERS.

I fondi finanziati dall'Italia sono stati utilizzati principalmente a supporto di attività per lo sviluppo del settore privato, in particolare sviluppo delle piccole e medie imprese, modernizzazione di infrastrutture e settore finanziario nell'Europa sud orientale e in Russia. Di seguito è riportato l'elenco dei Fondi di Assistenza Tecnica finanziati dall'Italia:

Fondi di Cooperazione Tecnica istituiti	Milioni di euro
Fondo Italiano di Cooperazione Tecnica	12,8
Fondo INCE	26,5
Fondi per paesi specifici	
AREF (Albania)	2,4
Settore energetico in Albania	3,6
Emergenza Ricostruzione Strade in Albania	3,8
<i>SME Framework Facility</i> in Bosnia ed Erzegovina	1,6
<i>Grant Fund</i> in Bosnia Erzegovina	6,0
<i>SME Account</i> per il Kosovo (KREF)	1,4
<i>Small Business Fund</i> per la Russia	1,7
<i>Regional Venture Fund</i> per la Russia Occidentale	6,6
<i>Fund for Private Sector Development</i> per Balcani Occidentali	4,0
Totale	70,4

L'Italia è inoltre uno dei maggiori cofinanziatori dei progetti della BERS. L'Italia ha infatti fornito cofinanziamenti per un ammontare di 170,5 milioni di euro. Di seguito è riportata la lista dei progetti cofinanziati dall'Italia:

Progetti di Cofinanziamento	Milioni di euro
Albania - Power Distribution upgrading	35,5
Albania - Telecom	8,0
Albania - SME Credit Line	7,9
Albania - Reconstruction Equity Fund	6,0
Bosnia Erzegovina - SME Framework Facility	5,4
Bosnia Erzegovina - Telecommunications Emergency Reconstr.	2,3
Bosnia Erzegovina - Emergency transport Reconstruction	2,1
Bosnia Erzegovina - Emergency Power System Reconstruction	1,6
Bosnia Erzegovina - Emergency Power System	0,2
Croazia - Wholesale Market	1,2
Serbia e Montenegro - Italian Risk Sharing Facility	8,5
Kosovo - KREF	2,0
Polonia - Manufacturing	77,0
Romania - Industrial Development Enterprise	2,8
Slovenia - Manufacturing	1,6
Russia - Russia Small Business Fund	8,4
TOTALE	170,5

Fondo Italiano di Cooperazione Tecnica

Il fondo italiano di cooperazione tecnica è destinato a studi di fattibilità e assistenza tecnica collegati con l'attività della BERS. Il fondo, nel quale sono stati erogati fondi pari a 12,8 milioni di euro, ha finanziato 68 progetti per un ammontare di 5,5 milioni di euro.

Uno dei programmi finanziati dal fondo italiano è il *TurnAround Management Programme* (TAM) il cui scopo è di fornire expertise (consulenti senior per lo più in pensione) nella gestione e ristrutturazione industriale e sviluppare professionalità dei quadri a livello dirigenziale del settore privato. Dall'inizio delle sue attività nel 1993, il TAM ha beneficiato di contributi da parte dei donatori pari a 105,9 milioni di euro, di cui il 2 per cento finanziato dall'Italia.

Fondo InCE

Il fondo è legato all'Iniziativa Centro Europea (InCE) che è una cooperazione regionale che comprende 17 paesi membri, dei quali l'Italia è l'unico finanziatore. Il Fondo è stato creato su iniziativa del Ministero degli Affari Esteri e si discosta dai *Trust Funds* istituiti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per via della sua struttura particolare, piuttosto stratificata, e dei suoi meccanismi decisionali che coinvolgono tutti i paesi membri. Il fondo, costituito nel 1992 con lo stanziamento di 16 miliardi di lire versato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, oltre a coprire le spese di Segretariato dell'InCE, finanzia studi di fattibilità e assistenza tecnica nei paesi beneficiari dell'iniziativa che potrebbero dar luogo a progetti finanziabili dalla BERS (studi e progetti nel campo dell'agricoltura, dell'ambiente, dell'energia, scienza e tecnologia, piccole e medie imprese, telecomunicazioni, turismo, trasporti, riabilitazione della Bosnia-Erzegovina e della Croazia).

Nel 1996 si è proceduto alla revisione del relativo accordo, che ha comportato la semplificazione delle procedure InCE relative alla presentazione dei progetti e al trasferimento del Segretariato InCE da Londra a Trieste presso il Centro Informazione e Documentazione (CID). Nel tempo il suo ambito di operatività si è esteso, dato che oltre all'assistenza tecnica vengono finanziate anche singole componenti di progetti della BERS.

Il fondo InCE è stato ricostituito nel 1996 con 5 miliardi di lire e nel 1999 con 20 miliardi di lire. Infine, nel 2001 si è contribuito al fondo con la somma di circa 10 miliardi di lire.

Alla fine del 2004 erano allocati un totale di 26,9 milioni di euro. Di questi, 16,5 milioni sono stati impegnati ed erogati per co-finanziamenti e progetti di cooperazione tecnica, mentre altri 7,2 milioni di euro sono stati spesi per coprire i costi di sette Vertici/Forum Economici InCE dal 1998 al 2004, le spese totali per eventi internazionali, per corsi di formazione e per attività di cooperazione, e infine per le spese operative e amministrative per gli uffici del Segretariato Progetti di Londra e di Trieste nel periodo 1992 - 2004.

Italian Investment Special Fund (IISF)

Nel 1998 l'Italia e la BERS hanno istituito un Fondo Speciale per gli Investimenti a supporto di attività nel settore finanziario e per contribuire allo sviluppo delle piccole e medie imprese nell'Europa sud orientale. I contributi totali ammontano a 27 milioni di euro distribuiti fra varie iniziative. Tali fondi vengono utilizzati molto spesso come copertura per i rischi assunti dalla BERS. Con questo Fondo sono state finanziate varie iniziative fra cui: il Fondo Speciale per la Bosnia Erzegovina e la *SME Framework Facility* anche questa in Bosnia Erzegovina, l'AREF, il KREF e la *Risk Sharing facility* in Serbia e Montenegro.

Fondo Speciale per la Bosnia-Erzegovina

Nel quadro dell'assistenza predisposta dal governo italiano a favore della Bosnia-Erzegovina, all'indomani degli accordi di pace di Dayton, il 12 settembre 1996, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha firmato un accordo per la costituzione di un Fondo per la Bosnia-Erzegovina del valore complessivo di 13,2 milioni di Euro per cofinanziare progetti della Banca nei seguenti settori: trasporti, telecomunicazioni, energia, piccole e medie imprese. Nel novembre 1996 è stata erogata una prima tranche del contributo, per cofinanziare una componente dell' *Emergency Transport Reconstruction Project* (aeroporto di Sarajevo). Nel novembre 1997 è stata erogata una seconda tranche del contributo per finanziare componenti nell'ambito dell' *Emergency Power System Reconstruction Project* e del *Telecommunication Emergency Reconstruction Programme*.

La terza e ultima tranche è stata erogata nel 1999 per cofinanziare linee di credito a favore di banche commerciali locali private, al fine di effettuare prestiti a piccole e medie imprese. Parte di quest'ultimo contributo è stato destinato all'assistenza tecnica a tali banche, per la formazione del personale bancario sui moderni metodi creditizi utilizzati dalle banche occidentali.

AREF & KREF- Albania Reconstruction Equity Fund & Kosovo Reconstruction Equity Fund

Nell'ambito dell'attività di assistenza messa a punto dal Governo italiano a favore dell'Albania in seguito alla crisi finanziaria del 1997, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha costituito un fondo, denominato *Albania Reconstruction Equity Fund* (AREF), che ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo delle piccole e medie imprese locali attraverso l'acquisizione di partecipazioni azionarie. Il fondo è stato costituito con risorse del Ministero dell'Economia e delle Finanze per 8,4 milioni di euro, di cui 2,4 milioni a titolo di assistenza tecnica destinati a coprire le spese di gestione.

Nel settembre del 1999 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha istituito un nuovo fondo destinato ad operare in Kosovo, con finalità analoghe a quelle dell'AREF, denominato *Kosovo Reconstruction Equity Fund* (KREF), dotato di 4 milioni di euro (2 milioni da parte italiana e 2 da parte della BERS) da destinare a investimenti. L'Italia ha poi contribuito con ulteriori 1,4 milioni di euro per fornire assistenza tecnica ai progetti finanziati dal KREF.

Serbia & Montenegro Italian Risk Sharing Facility

Nel mese di giugno 2003 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha istituito all'interno dell' *Italian Investment Special Fund* (IISF) una *Risk Sharing Facility* ad hoc per la Repubblica di Serbia e Montenegro (*Serbia & Montenegro Italian Risk Sharing Facility*). La *facility*, la prima di questo tipo per l'Italia, ha potuto contare su uno stanziamento di 10,5 milioni di euro per finanziare, insieme alla Banca, progetti nel settore privato della Repubblica di Serbia e Montenegro. L'ammontare di 10,5 milioni di euro è stato suddiviso in 8,5 milioni destinati alla spesa per investimenti e 2 milioni riservati al finanziamento di attività di assistenza tecnica, finora mai impiegati.

Italian Cooperation Fund for Private Sector Development in Western Balkans

A seguito dell'impegno assunto in occasione dell' "Iniziativa di Venezia" (ottobre 2003), il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha istituito nel settembre 2004 un fondo, denominato *Italian Cooperation Fund for Private Sector Development in Western Balkans* (ICF-PSD), presso la BERS. L'obiettivo del fondo, con una dotazione di 4 milioni di euro, è di promuovere lo sviluppo

del settore privato nei Balcani Occidentali: Albania, Bosnia Erzegovina, Croazia, FYR Macedonia, e Serbia e Montenegro.

6.4 Fondi in materia di Sicurezza Nucleare

In materia di sicurezza nucleare la Banca gestisce i seguenti fondi: *il Nuclear Safety Account (NSA)*, *il Chernobyl Shelter Fund (CSF)* e *tre International Decommissioning Support Fund (IDSF)* per la Bulgaria, la Lituania e la Repubblica Slovacca e lo sportello nucleare della “*Northern Dimension Environmental Partnership*”. Complessivamente per tutti i fondi, i paesi donatori si sono impegnati per circa 2 miliardi di euro. Nel rispetto delle norme previste nell'accordo istitutivo di ciascuno dei suddetti fondi, la Banca informa i paesi donatori sull'attività dei Fondi attraverso le rispettive Assemblee dei Donatori. Queste sovrintendono alla gestione dei Fondi, approvano i rispettivi programmi di lavoro, i rendiconti finanziari e decidono sul finanziamento dei singoli progetti. La BERS mette a disposizione il personale tecnico e gestisce i servizi finanziari, legali e amministrativi, coprendo i relativi costi con una parte dei Fondi stessi.

NSA - Nuclear Safety Account

Lanciato nel 1992 in occasione del vertice G7 di Monaco, è un meccanismo multilaterale per finanziare interventi di miglioramento per la sicurezza delle centrali nucleari nei paesi dell'Europa centrale ed orientale e nell'ex Unione Sovietica. La BERS funziona da amministratore del NSA, prepara i progetti e li sottopone all'approvazione dei donatori, fornisce servizi tecnici, coordinandosi strettamente con la Commissione Europea nella sua capacità di Segretariato del G24. La priorità è stata data a quei reattori (RBMK e VVER 440/230) che presentano un alto livello di rischio, che può essere notevolmente ridotto da interventi di miglioramento a breve termine e che, peraltro, sono necessari ad assicurare la fornitura interna costante di elettricità nel paese interessato.

A fine 2004 erano impegnati a contribuire al NSA la Comunità Europea e 14 paesi donatori (paesi del G7, più Olanda, Belgio, Svizzera e paesi nordici), per un totale di 267,6 milioni di euro. Il NSA è ora in fase finale. Tutti i progetti in Bulgaria, Lituania, Russia ed Ucraina, sulla base di Grant Agreement stipulati dai relativi Governi e la BERS, sono stati completati nelle parti fondamentali. In particolare, nel 2004, c'è avvenuta la chiusura della centrale nucleare di Ignalina con successo. La prima Revisione per la messa in sicurezza di uno dei reattori russi di prima generazione (Kursk 1) c'è stata completata nel 2004 attraverso la cooperazione tra gli esperti russi e occidentali. I risultati sono stati accettati e applicati dagli operatori e dagli enti regolatori. Rimane critica la situazione in Ucraina, concernente l'ultimazione delle due *decommissioning facilities* (il piano di trattamento delle scorie radioattive liquide; lo stoccaggio dei combustibili esausti) dell'impianto nucleare di Chernobyl.

L'Italia ha aderito al NSA nel marzo 1993, con un contributo pari a 15,5 miliardi lire, interamente erogato, a valere sulla legge. 212/92. Inoltre, nel 1995 si è impegnata ad un ulteriore contributo destinato al progetto per la centrale di Chernobyl. Relativamente a quest'ultimo contributo, nel 1996 l'Italia ha provveduto al rifinanziamento con un ammontare di 15 milioni di dollari USA, completamente erogato nel 2000.

Il NSA si sta ora avvicinando alla fase finale, ma, a seguito dei suddetti problemi, è stato richiesto un finanziamento aggiuntivo che è all'esame dei paesi donatori.

CSF - Chernobyl Shelter Fund

Nel Summit di Denver del giugno 1997, il G7 decise di costituire in ambito BERS un nuovo meccanismo finanziario multilaterale (*Chernobyl Shelter Fund*) per assistere l'Ucraina nella realizzazione di una nuova struttura di contenimento delle radiazioni ("sarcofago") del reattore n. 4 esploso nell'aprile del 1986. Il progetto è noto con il nome di "*Shelter Implementation Plan*" (SIP) ed è il frutto di 18 mesi di lavoro di un team formato da esperti ucraini e occidentali. Il costo stimato è di circa 768 milioni di dollari in 10 anni (1997 - 2007).

La BERS ha ricevuto dal G7 il compito di fornire assistenza nella costituzione del CSF, di amministrarlo e di aiutare l'Ucraina nella gestione del SIP. Nell'agosto del 1997 il Consiglio di Amministrazione della BERS autorizzò la Banca ad accettare il mandato offertole dal G7 e il 7 novembre approvò definitivamente le regole del Fondo. L'operatività del Fondo è stata sancita in occasione della prima Assemblea tenutasi a Londra il 12 dicembre 1997: L'Italia ha aderito al Chernobyl Shelter Fund con un contributo di 16,82 milioni di dollari, valore sulla legge 212/92, interamente erogato. Nel luglio del 2000, si è impegnata ad un ulteriore contributo per un ammontare pari a 17,82 milioni di Euro sempre a valore sulla legge 212, importo erogato in tre rate di 5,94 milioni di euro, dal 2001 al 2003.

Allo stato attuale, si registrano ritardi nel SIP per la costruzione del nuovo sarcofago e il completamento dei lavori di costruzione e' previsto nel 2009 (con piu' di due anni di ritardo rispetto al piano originario). A questo si deve aggiungere un'inadeguatezza del management locale, che si è tradotta in un aumento dei costi, che il SIP ha rivalutato in 1091 milioni di dollari. Saranno pertanto necessari nuovi finanziamenti a partire dal 2005. I paesi donatori stanno valutando come procedere.

IDSFs - International Decommissioning Support Funds

L'impegno di chiudere le centrali nucleari ad alto rischio in Bulgaria, Lituania e Repubblica Slovacca è uno dei problemi principali nel contesto di adesione di questi paesi all'Unione Europea. Assistiti dall'UE, i tre paesi hanno preso la decisione di chiudere i loro reattori più pericolosi, anche in linea con gli impegni del NSA *Agreements*.

La Lituania si è impegnata a chiudere l'Unità 1 di Ignalina prima del 2005 e l'Unità 2 entro il 2009. Nel 2002 il Governo Bulgaro ha chiuso le Unità 1 e 2 di Kozloduy NPP e si è impegnato a chiudere le Unità 3 e 4 entro il 2006. Nel gennaio 2000 la Repubblica Slovacca ha approvato una nuova politica energetica, con l'impegno di chiudere i Reattori 1 e 2 di Bohunice NPP rispettivamente nel 2006 e 2008.

Durante il processo di dialogo per l'adesione all'UE, la Commissione Europea ha deciso di istituire a supporto dell'attività di chiusura tre *Decommissioning Funds*. L'U.E. contribuirà ai tre Fondi con complessivi 500 milioni di Euro nel periodo 2000 - 2006. Alla BERS è stato richiesto di rivestire la funzione di *Fund Manager* e amministrare i tre Fondi IDSFs secondo il modello collaudato del *Nuclear Safety Account* e del *Chernobyl Shelter Fund*. Nel giugno 2000 il Consiglio di Amministrazione della BERS ha approvato il progetto, sottoposto dal Management.

I Fondi finanzieranno progetti per la prima fase di *decommissioning* e misure per facilitare la necessaria ristrutturazione e modernizzazione della produzione, trasmissione e distribuzione energetica, conseguente alla decisione di chiusura.

Al 31 dicembre del 2003, i membri dei tre Fondi (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Polonia, Spagna, Svezia, Svizzera, Regno Unito e la UE) hanno contribuito con una cifra complessiva di oltre 638 milioni di euro.

L'Italia, pur mostrando interesse per l'iniziativa, non ha assunto al momento alcun impegno preciso. Durante il 2004 i paesi donatori hanno approvato doni a supporto della chiusura delle centrali Ignalina e Bohunice per oltre 7 milioni di euro. Inoltre sono stati assegnati nel 2004 contratti per circa 10 milioni di euro per il finanziamento di progetti a supporto del risparmio energetico in Bulgaria.

Northern Dimension Environmental Partnership – NDEP

La NDEP, lanciata nel 2002, fornisce un valido strumento per la risoluzione dei problemi ambientali nel nord-ovest della Russia. Concepita come mezzo di coordinamento fra il Governo Russo e la comunità internazionale, la NDEP ha concentrato la propria attenzione alla risoluzione di due tipi di progetti ambientali: quelli relativi alla sicurezza nucleare e investimenti per il miglioramento dell'ambiente (trattamento dei rifiuti solidi e liquidi, risparmio energetico, etc.).

Il Fondo a supporto della NDEP è finanziato da 10 paesi (Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Norvegia, Olanda, Russia, Svezia e Regno Unito) e la Comunità Europea ed è gestito dalla BERS sotto la supervisione di un' assemblea dei donatori. I contributi ammontano a 196 milioni di euro dei quali 148 destinati specificatamente ai progetti per la sicurezza nucleare.

L'Assemblea dei donatori ha approvato due importantissimi progetti: lo Strategic Master Plan e lo Strategic Environmental Assessment per il nord-ovest della Russia, la cui elaborazione è iniziata nel 2004. I due studi provvederanno il quadro d'azione per l'identificazione e l'attuazione dei progetti nucleari nella regione, valutando i possibili danni causati, all'ambiente e alla comunità, dall'operazione di smantellamento dei sottomarini nucleari russi nel mare di Barents. Si ricorda che il progetto di smantellamento dei sottomarini russi è stato lanciato al vertice G8 di Kananaskis nell'ambito della Global Partnership, durante il quale l'Italia ha firmato un accordo bilaterale con la Federazione Russa per 360 milioni di Euro per il finanziamento del progetto stesso.

X

Schema Programmatico Triennale

Nei prossimi anni il Ministero dell'Economia intende perseguire alcuni obiettivi strategici per rendere più incisivo il proprio ruolo nei Consigli di Amministrazione delle Banche multilaterali di sviluppo e, in generale, la partecipazione del Paese alle iniziative di cooperazione multilaterale concordate a livello europeo e/o G8.

In linea con le richieste del Parlamento⁷⁴, il Ministro dell'Economia ha emanato una propria direttiva con la quale viene definito come importante obiettivo strategico la “formulazione di una strategia su base pluriennale di cooperazione multilaterale allo sviluppo” attraverso un “coordinamento delle attività ed iniziative in materia con i Direttori Esecutivi (DE) delle Banche Multilaterali di Sviluppo (BMS) e la discussione delle maggiori questioni relative alle Istituzioni finanziarie internazionali”.

Si auspica che questa stessa Relazione annuale del Ministero al Parlamento, oltre a essere uno strumento per conoscere le posizioni sinora tenute dal paese nelle IFI, fornisca una base per migliorare il dialogo con il Parlamento sugli orientamenti futuri dell'Amministrazione nelle relazioni con le IFI tenendo conto sia delle risorse a disposizione, sia delle priorità fissate dalle IFI stesse.

Nella scelta delle aree su cui concentrare l'azione, il Ministero ha effettuato ampie consultazioni, non solo con i propri rappresentanti nelle IFI, ma anche con le altre amministrazioni a diverso titolo coinvolte nelle materie dalla cooperazione allo sviluppo, e con alcune organizzazioni non governative. Ci si propone l'assunzione di posizioni uniformi nelle differenti IFI, nel rispetto delle peculiarità di ciascuna istituzione, convinti che solo un'azione coordinata e coerente dia i migliori risultati, anche in termini di immagine.

Con queste premesse sono stati individuati alcuni obiettivi per il triennio 2005-2007. L'intento è di rafforzare il contributo dell'Italia alla definizione delle politiche e alle iniziative multilaterali, cercando nel contempo di cogliere le opportunità di affari offerte.

Le relazioni tra l'Italia e le Banche di multilaterali di sviluppo si svolgono infatti su diversi livelli e in diverse aree, ciascuna delle quali è importante per sé e contribuisce a determinare il peso del nostro paese in queste istituzioni. I ruoli dell'Italia riguardano anzitutto quello di azionista e di donatore e in secondo luogo quello di promotore degli interessi italiani.

Gli obiettivi principali per il 2005-2007:

1. **Definizione di una strategia coerente.** Come azionista, il nostro impatto si misura sulla capacità di incidere sulle decisioni rilevanti ai fini della definizione delle politiche. L'obiettivo per il prossimo triennio sarà dunque quello di coordinarsi con le altre amministrazioni e con la società civile per definire una strategia coerente sulle questioni più importanti in discussione nei Consigli di Amministrazione delle varie istituzioni.

In questo contesto assume rilievo anche il rafforzamento del coordinamento con i partner europei, all'interno di ciascuna istituzione. Ci si pone, dunque, anche l'obiettivo di rafforzare tale coordinamento. In questo ambito potrebbero anche essere intensificati i

⁷⁴ Nella seduta del 29 settembre 2004, il Ministero ha recepito un emendamento all'Atto Senato 2667, con cui si impegna ad includere, nella relazione annuale sulle attività delle Banche Multilaterali di Sviluppo, “uno schema programmatico triennale contenente gli indirizzi politici e strategici relativi alla partecipazione italiana presso le istituzioni finanziarie internazionali, insieme ad una valutazione dell'efficacia delle loro attività, e se possibile, un resoconto delle posizioni assunte dai rappresentanti italiani presso tali istituzioni”.

contatti con le Organizzazioni non Governative (ONG), adottando, ove possibile, un approccio coerente in tutte le Banche multilaterali di sviluppo.

2. **Promozione della comunicazione strategica.** Il concetto di “comunicazione strategica” comprende sia quello, tradizionale, legato alle relazioni pubbliche di un’istituzione, sia quello di comunicazione intesa quale strumento di partecipazione per i soggetti interessati dagli interventi di sviluppo, nelle fasi di progettazione, realizzazione e misurazione dei risultati. Negli ultimi anni la Banca Mondiale ha elaborato una nuova politica della comunicazione, che mira a rendere trasparente e aperto alla partecipazione ogni processo in corso e a rafforzare il senso di una missione dell’Istituzione.

In questo contesto ci si pone l’obiettivo di promuovere l’inserimento sistematico della componente di comunicazione strategica nei progetti delle Banche, cominciando dalla Banca Mondiale dove il processo è già iniziato. Tale obiettivo è raggiungibile attraverso una costante opera di sensibilizzazione delle varie strutture dell’istituzione. Si chiederà agli uffici italiani di attivarsi su questo fronte attraverso una frequente partecipazione a dibattiti interni ed esterni alle rispettive istituzioni affinché queste integrino il tema della comunicazione strategica nei propri processi.

3. **Approvazione tempestiva dei ddl.** La capacità di incidere sulle decisioni riguardanti le politiche di attuazione dipende anche dalla credibilità del nostro ruolo di donatore. Bisogna ottemperare ai nostri impegni finanziari nel rispetto delle scadenze fissate. La mancata approvazione delle leggi che autorizzano l’erogazione di risorse, sulle quali il paese si è impegnato nel corso dei negoziati, è causa di grave imbarazzo per i rappresentanti italiani e mina considerevolmente la credibilità dell’Italia a livello internazionale.

L’obiettivo per il prossimo triennio sarà dunque quello di monitorare l’iter dei disegni di legge relativi alla ricostituzione dell’IDA e di altri fondi concessionali, fornendo tutte le informazioni e il supporto necessario per una rapida approvazione.

4. **Definizione di una strategia di utilizzo dei fondi bilaterali.** In qualità di donatore l’Italia concede anche risorse bilaterali attraverso l’istituzione di Fondi fiduciari. In questo contesto vanno tenuti in considerazione i progetti di riforma che si stanno delineando nelle varie Banche, in particolare il progressivo slegamento delle risorse che i donatori metteranno a disposizione di tali istituzioni. Ne consegue la necessità di ridiscutere interamente la strategia che l’Italia intende adottare nel fornire fondi bilaterali “addizionali” alle istituzioni multilaterali di cui facciamo parte. Anche in questo contesto, sarà necessario coordinarsi con i diversi partner nazionali (altre Amministrazioni, associazioni e ONG) per definire tale strategia.
5. **Sostegno alle imprese italiane.** Promuovere gli interessi italiani nell’ambito di queste istituzioni significa analizzare e cercare di rimuovere gli ostacoli alla partecipazione delle nostre imprese ai contratti e all’assunzione di personale italiano, in particolare nelle posizioni apicali. L’obiettivo in questo ambito sarà quello di approfondire tale analisi e di diffondere l’informazione relativa alle Banche. Tra gli strumenti possibili il Ministero dell’Economia e delle Finanze intende organizzare periodicamente (ogni due anni) grandi eventi promozionali per valorizzare l’investimento negli organismi internazionali e per fornire informazioni alle imprese ed alle banche italiane impegnate in misura crescente nei processi di internazionalizzazione. Tali appuntamenti potrebbero riunire i responsabili dei vari organismi internazionali e fornire il quadro completo degli strumenti finanziari disponibili e delle tendenze in atto, per operare con successo in una regione del mondo o in un particolare settore.

6. **Intensificazione delle relazioni con il Parlamento.** Obiettivo finale è quello di tenere informato il Parlamento, nelle prossime relazioni annuali, sui progressi nel raggiungimento degli obiettivi descritti e sulla posizione tenuta dai rappresentanti italiani su i principali temi di attualità relativi a ciascuna istituzione. Questa relazione contiene già informazioni relative a questo ultimo punto.

XI

L'aiuto Comunitario allo Sviluppo nei paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico**1. Cenni storici**

La politica di aiuto allo sviluppo della Comunità ha le sue radici nell'Associazione con i Paesi e Territori d'Oltremare del 1957 (articoli 131 e 136 del Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea), quando i sei paesi fondatori stabilirono relazioni particolari con 18 Paesi africani,⁷⁵ concedendo aiuti e facilitazioni per promuovere il loro sviluppo. A tal fine fu quindi istituito un fondo extra bilancio, denominato Fondo Europeo di Sviluppo (FES), la cui prima dotazione fu pari a 580 milioni di ECU. La Comunità, nei primi anni di approccio con i paesi africani, si trovò a che fare con amministrazioni locali, in parte facenti parte di ex colonie e che erano indipendenti da pochissimo tempo.

Fin dall'inizio i rapporti tra la CEE e i paesi beneficiari sono stati disciplinati da accordi quadro o convenzioni. Alla prima Convenzione, chiamata SAMA (Stati Africani Malgasci Associati), seguì nel 1965 la seconda, chiamata Yaounde I, e nel 1970 la Yaounde II, dal nome della capitale del Cameroun dove furono firmate. Nel periodo 1957-1975, corrispondente ai primi tre FES, i paesi africani beneficiari dell'assistenza finanziaria della Comunità rimasero 18, con l'aggiunta – nel terzo FES – dell'isola Mauritius. La maggiore parte degli interventi, in questo periodo, si concentrò nelle infrastrutture (scuole, ospedali, aeroporti, porti e, soprattutto, strade) e nel settore dell'agricoltura per migliorare le produzioni "esportabili", senza tuttavia tralasciare i piccoli interventi nel miglioramento della produzione locale.

A metà degli anni 70 il desiderio di diversi Stati membri di sviluppare una politica di aiuto globale e l'ingresso del Regno Unito nella Comunità portarono un radicale cambiamento nella politica di aiuto. La crisi petrolifera, così come la paura per la carenza di materie prime, il desiderio di non perdere i mercati d'oltremare unito con gli interessi geo-strategici e il residuo senso di responsabilità per il passato coloniale produssero il primo accordo di partenariato tra la Comunità Europea e i paesi ACP. Firmata il 25 febbraio 1975, la prima Convenzione di Lomè (firmata nella capitale del Togo) fu aperta ai paesi africani membri del Commonwealth, dell'Africa sub-sahariana e di alcuni paesi dei Caraibi e del Pacifico: 46 paesi in tutto. In questa Convenzione venne istituito un nuovo importante strumento, lo Stabex (Stabilizzazione delle esportazioni), che aiutava i paesi nelle improvvise cadute dei prezzi sui mercati internazionali. Nello stesso periodo, la Commissione Europea iniziava una nuova cooperazione con altre regioni sottosviluppate. Infatti nella seconda metà degli anni 70 la Comunità concluse il primo accordo sul commercio e la cooperazione tecnica e finanziaria con i paesi del Mediterraneo e con quelli di Asia e America Latina.

La Convenzione di Lomè è stata rinnovata più volte fino alla Lomè IV, che è rimasta in vigore fino al 2000. Nel periodo 1975- 2000 si sono avuti cinque FES (IV, V, VI, VII e VIII). La Lomè I vede finanziare grandi progetti di irrigazione per la produzione di riso (in Etiopia, Senegal, Camerun) e la nascita di quello che si chiama il "progetto rurale integrato", con il quale si comprese che lo sviluppo, oltre all'agricoltura, doveva coinvolgere le popolazioni e quindi avere una componente sociale dove il ruolo delle donne era primordiale. Anche la II e III Convenzione di Lomè si focalizzarono sul settore agricolo e l'autosufficienza alimentare. Lomè IV, invece, segna

⁷⁵ Per lo più ex colonie della Francia e del Belgio.

un passo importante nella concezione dell'aiuto allo sviluppo della Comunità verso i paesi ACP. Sulla scia della Banca Mondiale, la Commissione si rende conto che l'aiuto non può essere basato solo sull'investimento di infrastrutture, sia produttive che sociali, e che deve utilizzare nuovi strumenti per far fronte ai problemi dei paesi africani, con deboli economie e forte indebitamento. La Commissione decide pertanto di ricorrere all'aggiustamento strutturale, offrendo ai paesi beneficiari capitali in dono per sopperire alle loro difficoltà di approvvigionamento.

In occasione della scadenza della quarta Convenzione di Lomè è stato avviato un riesame completo delle relazioni tra l'Unione Europea e i paesi ACP in ragione degli importanti cambiamenti avvenuti sulla scena internazionale, dei cambiamenti socio-economici e politici dei paesi ACP, dell'acuirsi – soprattutto in Africa, della povertà e dell'aumento dell'instabilità politica e dei conflitti. Nel settembre 1998, dopo che la Commissione aveva sintetizzato le differenti opzioni e le principali questioni da affrontare, sono iniziati i negoziati per la nuova Convenzione che si sono conclusi nel febbraio 2000. La storica Convenzione di Lomè è stata sostituita da un nuovo Accordo di partenariato, firmato il 23 giugno 2000 a Cotonou, nel Benin, dall'Unione Europea e 77 Paesi ACP.

2. Struttura e organizzazione

L'«Accordo di Cotonou», come viene normalmente definito, è entrato in vigore il 1° aprile 2003 e ha durata ventennale. I suoi obiettivi principali sono la riduzione della povertà e la progressiva integrazione degli Stati ACP nell'economia mondiale, rispettando gli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Il nuovo Accordo di partenariato rappresenta una nuova fase della cooperazione UE-ACP, che mira a potenziare la dimensione politica del partenariato, aumentare la flessibilità nella gestione delle risorse e conferire maggiori responsabilità ai paesi beneficiari.

L'Accordo di Cotonou si fonda su cinque pilastri interdipendenti:

- a) Dimensione politica globale, caratterizzata dai seguenti elementi: dialogo politico; politiche di consolidamento della pace e di prevenzione e risoluzione dei conflitti; rispetto dei diritti umani e dei principi democratici; gestione degli affari pubblici responsabile e trasparente.
- b) Promozione dei metodi partecipativi, grazie al ruolo affidato agli operatori non statali nella definizione e nell'implementazione delle strategie e dei programmi di sviluppo.
- c) Definizione di strategie di sviluppo, con riguardo alla dimensione economica, sociale, culturale e istituzionale.
- d) Nuovo quadro per la cooperazione economica e commerciale, con l'obiettivo di superare gradualmente il regime di preferenze commerciali attualmente in vigore per adeguarsi alle norme dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio.
- e) Riforma della cooperazione finanziaria, mirata ad assicurare maggiore coerenza, flessibilità ed efficacia alle strategie di intervento attraverso una razionalizzazione degli strumenti di cooperazione e una programmazione a livello paese e regione.

Lo strumento finanziario dell'Accordo di Cotonou è il 9° Fondo Europeo di Sviluppo, costituito con contributi pari a 13,8 miliardi di euro,⁷⁶ destinati a finanziare i primi cinque anni di attuazione dell'Accordo. Le risorse sono ripartite in tre strumenti di cooperazione nel modo seguente: i) 10 miliardi di euro in forma di finanziamenti a dono destinati al sostegno dello sviluppo a lungo termine dei singoli Stati ACP; ii) 1,3 miliardi di euro in forma di finanziamenti a dono destinati al sostegno alla cooperazione e integrazione regionale; iii) 2,2 miliardi di euro destinati

⁷⁶ In questo importo è incluso un miliardo «condizionale», il cui effettivo utilizzo è subordinato a una valutazione positiva da parte del Consiglio sulla performance del FES.

all'*Investment Facility*, il fondo gestito dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e rivolto allo sviluppo del settore privato.⁷⁷ Sono infine inclusi nella dotazione del 9° FES 125 milioni di euro per la copertura dei costi a carico della Commissione derivanti dall'implementazione dell'Accordo e 175 milioni destinati ai Paesi e Territori d'Oltre Mare.⁷⁸

Il FES è alimentato dai contributi specifici degli Stati membri, che dai sei iniziali sono divenuti quindici e, dal 1° maggio 2004, venticinque.⁷⁹ Avendo la responsabilità dell'attribuzione e ripartizione delle risorse del Fondo tra i vari Paesi beneficiari, la Commissione presenta le sue proposte all'approvazione degli Stati membri, che partecipano al meccanismo decisionale attraverso il Comitato FES. Il ciclo di esecuzione di ogni Fondo Europeo di Sviluppo, disciplinato da un protocollo finanziario, è generalmente di 5 anni. Tuttavia, poiché la realizzazione dei progetti e dei programmi finanziati ha normalmente superato il periodo quinquennale, la Commissione si è trovata a gestire simultaneamente diversi FES pervenuti ad un grado di maturità differente. Questa situazione è cambiata soltanto con l'entrata in vigore del 9° FES. Fin dall'inizio i finanziamenti del FES sono stati sotto forma di doni e di prestiti speciali,⁸⁰ gestiti dalla BEI (con un tasso di interesse dello 0,75 per cento, durata pari a 40 anni, di cui 10 anni di grazia). Dal 1995, a seguito di una decisione assunta dal Consiglio, non sono stati più effettuati prestiti e pertanto il FES da allora usa soltanto lo strumento del dono.

LA REVISIONE DELL'ACCORDO DI COTONOU

Nel corso del 2004 si è svolto il negoziato tra i Paesi ACP e l'Unione Europea per la revisione dell'Accordo di Cotonou, in base alla procedura prevista dall'art. 95 dell'Accordo stesso. La clausola di revisione prevede che entro 12 mesi dalla scadenza di ciascun periodo di 5 anni a decorrere dalla firma dell'Accordo, la Comunità e gli Stati membri, da un lato, e gli ACP dall'altro, notificano all'altra parte le disposizioni di cui chiedono la revisione ai fini di un'eventuale modifica dell'Accordo. Il negoziato si è ufficialmente concluso con la Riunione Ministeriale UE – ACP del 23 febbraio 2005.

Le principali modifiche apportate all'Accordo riguardano aspetti di natura politica, che facevano parte dell'agenda negoziale dell'Unione Europea: si tratta di disposizioni sul rafforzamento della cooperazione per la lotta contro il terrorismo, dell'inserimento di una clausola per limitare la proliferazione delle armi di massa e di una dichiarazione di impegno a favore dell'adesione allo Statuto di Roma sul Tribunale Penale Internazionale. Tra gli altri punti che sono stati oggetto di revisione vi sono: la cooperazione nel settore sociale, come ad esempio la promozione della lotta alle malattie legate alla povertà; l'agevolazione della cooperazione regionale; il ruolo dei c.d. attori non statali, per i quali viene facilitato l'accesso alle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo; le modalità operative dell'*Investment Facility* gestita dalla BEI, al fine di agevolarne le capacità di intervento. E' stato inoltre introdotto il riferimento esplicito ai *Millennium Development Goals* nel preambolo dell'Accordo.

Tra i temi oggetto di negoziato sui quali non è stato raggiunto un accordo si segnala, tra le proposte europee, l'aumento della flessibilità nell'assegnazione delle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo

⁷⁷ In aggiunta alle risorse del FES, l'Accordo di Cotonou prevede che gli Stati ACP potranno beneficiare di 1,7 miliardi di euro provenienti da risorse proprie della BEI, da impiegare con le stesse finalità e modalità previste per l'*Investment Facility*.

⁷⁸ Si tratta di 20 Stati tra isole e arcipelaghi che costituiscono ex-colonie di alcuni Stati membri dell'Unione Europea (Francia, Regno Unito, Danimarca e Paesi Bassi), nei confronti dei quali hanno mantenuto una sorta di "dipendenza", pur godendo di autonomia politica.

⁷⁹ I 10 paesi di nuova adesione non hanno però ancora contribuito finanziariamente al Fondo.

⁸⁰ La ripartizione tra doni e prestiti per ogni singolo paese è stata in genere dell'ordine del tra il 70-85 per cento di doni e il resto in prestiti speciali.

e, tra le proposte ACP, la revisione del sistema FLEX (il meccanismo di sostegno finanziario in caso di fluttuazioni a breve termine dei proventi da esportazione) e il problema della sostenibilità del debito per i paesi più poveri. Quest'ultimo punto in realtà era stato presentato oltre i termini previsti dalla procedura negoziale; la Commissione ha comunque sottolineato che la questione del debito viene normalmente affrontata in altri contesti. Alcuni dei temi sui quali è mancato il consenso tra le parti per una revisione, essendo disciplinati non nel testo dell'Accordo ma in alcuni suoi allegati, potranno essere comunque modificati a prescindere dalla procedura di revisione quinquennale, grazie alla procedura semplificata prevista dall'art. 100.

3. Aspetti finanziari

Nel 2004 le risorse del FES impegnate dalla Commissione ammontano a 2.648 milioni di euro,⁸¹ un dato in linea rispetto alle previsioni effettuate a inizio anno. Gli impegni del 2004 rappresentano un livello "normale" rispetto al record del 2003, anno in cui è entrato in vigore il nuovo protocollo finanziario. La Commissione ha inoltre effettuato disimpegni per 298 milioni di euro,⁸² determinando un livello di impegni netti pari a 2.350 milioni. Le risorse FES impegnate dalla BEI per l'*Investment Facility* ammontano a 314 milioni di euro, a fronte di una previsione iniziale di 450 milioni di euro.

Le erogazioni effettuate dalla Commissione sono pari a 2.464 milioni di euro, mentre quelle effettuati dalla BEI ammontano a 93 milioni, per un totale di 2.557 milioni di euro. Gli esborsi del 2004 rappresentano il livello più elevato nella storia del FES; tuttavia, mentre la Commissione si è mantenuta in linea con le previsioni iniziali, la BEI è rimasta lontana dal proprio *target*.⁸³ Il divario tra le stime e i valori a consuntivo, che riguarda sia pagamenti che impegni, riflette alcune difficoltà incontrate dalla BEI nell'implementazione della *Investment Facility*.

Tabella 1 – Impegni e erogazioni nel 2003-2004
(Milioni di euro)

	2003		2004	
	<i>Impegni</i>	<i>Erogazioni</i>	<i>Impegni</i>	<i>Erogazioni</i>
Commissione	3.761	2.427	2.648	2.464
BEI (Investment Facility)	366	4	314	93
Totale FES	4.127	2.431	2.962	2.557

⁸¹ L'impegno finanziario è l'operazione con cui la Commissione, o la BEI per quanto riguarda l'*Investment Facility*, riserva determinate risorse per far fronte a pagamenti futuri.

⁸² Si tratta di somme relative a impegni annullati che sono stornate dal totale degli impegni lordi e incluse nuovamente tra le disponibilità del FES.

⁸³ Il livello di erogazioni previsto dalla BEI a inizio 2004 era di 260 milioni di euro, obiettivo che a metà anno è stato ridimensionato a 168 milioni.

Nel 2004 i contributi complessivamente versati per il FES dagli Stati membri alla Commissione ammontano a 2.310 milioni di euro, mentre i contributi ricevuti dalla BEI ammontano a 133,5 milioni, di cui 100 milioni sono stati trasferiti alla Commissione poiché nel corso dell'anno le esigenze effettive di pagamento della BEI sono state inferiori rispetto alle previsioni. Ciò ha consentito agli Stati membri di ridurre di pari importo i contributi dovuti alla Commissione.

Le previsioni per il 2005, aggiornate a metà dello stesso anno, indicano un livello atteso di impegni di 4.110 milioni, di cui 3.500 milioni di euro per la Commissione e 610 milioni per la BEI. La stima dei pagamenti per lo stesso anno è di 2.588 milioni da parte della Commissione e 445 milioni per la BEI, per un totale di 3.033 milioni di euro.

Con l'entrata in vigore dell'Accordo di Cotonou e del relativo protocollo finanziario che rappresenta il 9° FES, le risorse dei precedenti FES (6°, 7° e 8°) che non erano state ancora impegnate, pari a 2.684 milioni di euro, sono state incluse nella dotazione del 9° FES, per cui dal 1° aprile 2003 tutti i nuovi impegni si riferiscono soltanto a quest'ultimo fondo. Ciò ha determinato tra l'altro una notevole semplificazione in termini di procedure amministrative e contabili.

La Tabella 2 evidenzia la situazione finanziaria consolidata del 9° FES, in cui gli importi relativi a impegni ed erogazioni sono netti. Ciò consente di determinare il livello effettivo delle disponibilità finali. Secondo le previsioni della Commissione le disponibilità al 31 dicembre 2004 dovrebbero essere impegnate entro i successivi tre anni, il che implica un livello medio di impegni pari a circa 3,2 miliardi di euro all'anno. Entro il 2007 infatti si concluderà il periodo al quale si riferisce il protocollo finanziario istitutivo del 9° FES.

Tabella 2 – **Situazione consolidata del 9° FES al 31 dicembre 2004**⁸⁴
(Milioni di euro)

	<i>Dotazioni</i>	<i>Impegni</i>	<i>Disponibilità</i>
Commissione	13.904	5.795	8.109
BEI (Investment Facility)	2.245	680	1.565
Totale 9° FES	16.149	6.475	9.674

I FES precedenti al 9° continuano a sopravvivere per quanto riguarda i relativi impegni non ancora liquidati. Considerando tutti i FES non estinti (dal 6° al 9°), a fronte di impegni per complessivi 35.692 milioni di euro sono state effettuate erogazioni per 25.914 milioni. La differenza, pari a 9.778 milioni di euro, rappresenta il c.d. RAL (*Rest à Liquider*). Il rapporto tra il RAL e il livello medio di erogazioni annuali viene utilizzato dalla Commissione come indicatore del grado di implementazione dei progetti, con riferimento alla durata media espressa in anni del

⁸⁴ Gli importi non includono la parte del c.d. miliardo condizionale (cfr. nota 2), pari a 750 milioni di euro, che risulta non ancora svincolata alla fine del 2004.

ciclo di vita dei progetti stessi. Alla fine del 2004 questo valore è di 4,3.⁸⁵ Secondo le stime della Commissione il RAL dovrebbe aumentare leggermente nel corso del 2005, per poi stabilizzarsi entro il prossimo triennio sui livelli del 2004, mentre il rapporto RAL/erogazioni medie dovrebbe ridursi a un valore di 3 – 3,5 nel medio periodo.

IL FUTURO DEL FONDO EUROPEO DI SVILUPPO

Parallelamente al negoziato per la revisione dell'Accordo di Cotonou, l'Unione europea ha affrontato la questione delle risorse da destinare al finanziamento delle cooperazione con gli ACP in vista della scadenza del protocollo finanziario istitutivo del 9° FES, prevista per la fine del 2007.

Con le Conclusioni del Consiglio del 21 febbraio 2005 l'UE si è impegnata a garantire agli ACP, a partire dal 2008 e per un periodo di 5 o 6 anni, un livello di risorse equivalenti a quelle rese disponibili con il 9° FES, tenendo conto degli effetti dell'inflazione, della crescita interna e dell'allargamento a 25 Stati membri. Secondo le stime della Commissione questo impegno è quantificabile approssimativamente in 4 miliardi di euro all'anno.

Il dibattito comunitario ha riguardato anche lo strumento finanziario da adottare, in seguito a una proposta della Commissione sostenuta da alcuni Stati membri, che mira a trasferire l'assistenza finanziaria agli ACP a carico del bilancio comunitario, come già avviene per il finanziamento della cooperazione comunitaria con tutti i Paesi beneficiari non ACP, eliminando il meccanismo attuale di gestione extra-bilancio rappresentato dal FES.

Nell'ottica di una futura eventuale "budgettizzazione" del FES va inoltre inquadrata l'opzione che prevede di estendere a 6 anni il periodo di riferimento del nuovo protocollo finanziario, rispetto ai 5 anni attuali, in modo tale da allineare la sua scadenza con quella delle prossime Prospettive Finanziarie del bilancio comunitario, che si riferiscono al periodo 2007-2013.

Una decisione finale in merito al prossimo protocollo finanziario, che potrebbe determinare la nascita del 10° FES, sarà adottata verosimilmente entro il 2006.

Le novità introdotte dal protocollo finanziario che ha istituito il 9° FES hanno apportato una serie di benefici alla cooperazione UE-ACP, tra cui:

- a) la razionalizzazione e la semplificazione degli strumenti finanziari, che sono stati ricondotti alle tre grandi categorie descritte in precedenza, consentendo ai paesi beneficiari di effettuare una programmazione più efficace della gestione delle risorse assegnate;
- b) l'incremento del valore medio degli impegni, che riduce la frammentazione degli interventi in favore di una maggiore efficacia;
- c) l'istituzione di fondi per il finanziamento di assistenza tecnica per ciascuno dei paesi e regioni ACP;

la razionalizzazione e la semplificazione delle procedure finanziarie e amministrative.

4. Attività dell'anno

Nel 2004 la Commissione ha virtualmente completato il processo di "deconcentrazione", rappresentato dal trasferimento di responsabilità gestionali e potenziamento delle delegazioni comunitarie operanti nei Paesi beneficiari, al fine di aumentare l'efficacia della cooperazione comunitaria, grazie soprattutto alla semplificazione delle procedure e a una maggiore attenzione alla fase di pianificazione e programmazione strategica. La deconcentrazione era stata avviata nel 2000, nell'ambito di una riforma dell'assistenza esterna, che ha portato alla creazione di una struttura unica, denominata *EuropeAid*, responsabile della gestione dei programmi di cooperazione attuati dalla Commissione.

⁸⁵ Il rapporto è calcolato considerando al denominatore la media delle erogazioni dell'ultimo triennio.